

La Repubblica 2 Dicembre 2009

Ciancimino jr e il biglietto del boss "Dell'Utri parlò con Provenzano"

CALTANISSETTA — Bernardo Provenzano, il capo dei capi di Cosa nostra, era in contatto diretto con il senatore Marcello Dell'Utri. Lo ha raccontato Massimo Ciancimino, figlio del defunto ex sindaco di Palermo Vito, ai giudici di Palermo e di Caltanissetta che indagano sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio, e sulla presunta «trattativa» tra Stato e Mafia di quegli anni.

Massimo Ciancimino lo ha detto ieri ai magistrati spiegando nei dettagli il «senso» di un biglietto dattiloscritto da Bernardo Provenzano ed inviato a Don Vito Ciancimino che si trovava agli arresti domiciliare a Roma, dopo le stragi di Capaci e devia D'Amelio. «Caro ingegnere — scriveva Provenzano — ho ricevuto la "ricetta", ci dobbiamo incontrare nel solito posto, al cimitero, per chiarire alcune cose... Abbiamo parlato con il nostro amico senatore per quella questione, hanno fatto una riunione e sono tutti d'accordo».

E quell'amico senatore, secondo Massimo Ciancimino, sarebbe proprio Marcello Dell'Utri. 4, a «ricetta» che Provenzano aveva ricevuto da Vito Ciancimino, sarebbe stata la richiesta di Cosa nostra ad alcuni esponenti politici di favorire i mafiosi in carcere ed i loro patrimoni in cambio della fine delle stragi del '92-'93 che avevano raggiunto l'apice con gli attentati di Firenze, Roma e Milano. Ma l'ultimo «pizzino» di Provenzano inviato a Vito Ciancimino, quello relativo all'incontro con «il nostro amico senatore», sarebbe stato spedito nel 2000, ha spiegato Massimo Ciancimino, a conferma che la «trattativa» tra Stato e Mafia avviata con Riina e Provenzano e proseguita poi con i fratelli Filippo e Giuseppe Graviano, è continuata e non si sarebbe mai interrotta.

Massimo Ciancimino ha chiarito anche il significato di quel biglietto inviato al padre da Bernardo Provenzano. La «questione» avrebbe fatto riferimento al dibattito politico di quegli anni sull'amnistia e su 141 bis, da sempre il chiodo fisso dei mafiosi in libertà che, si sentivano «responsabili» del fatto che le stragi compiute avevano indotto lo Stato ad assumere provvedimenti restrittivi. Appunto il 41 bis. Il pentito Gaspare Spatuzza, ha chiamato in causa Berlusconi e Dell'Utri come «referenti» dei boss Giuseppe e Filippo Traviano: certe scelte, del resto, avevano provocato grandi polemiche all'interno delle carceri da parte dei detenuti che non dividevano la strategia stragista di Cosa nostra. Adesso, rompendo ogni indugio e abbandonando le paure di «parlare di persone importanti», Massimo Ciancimino ha svelato che Bernardo Provenzano si riferiva proprio a Marcello Dell'Utri. Non solo. Massimo Ciancimino ha svelato anche alcuni affari dei mafiosi con lo stesso esponente del Pdl: investimenti dei boss mafiosi Buscemi e Bonura (che avevano investito anche nella Calcestruzzi di Raoul Gardini) nella società «Edilnord» di Silvio Berlusconi, la prima impresa di costruzione dell'attuale Presidente del Consiglio. E, sempre a proposito di «affari» Massimo Ciancimino ha ricordato che il padre avrebbe fatto da «consulente» in una delle prime società di Marcello Dell'Utri, la «Venchi Unica»

di cui era socio anche l'imprenditore Filippo Maria Rapisarda che è stato uno dei principali testi dell'accusa nel processo a carico del senatore condannato in primo grado a 9 anni di reclusione. L'appello è ancora in corso e vedrà venerdì prossimo a Torino la deposizione dell'ultimo pentito di mafia, Gaspare Spatuzza.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS